

## *Giù dove brucia*

La polvere si stava già indurendo sulle palpebre quando riuscì ad aprire gli occhi. Rimase supino ancora per otto minuti, con lo sguardo fisso sull'orologio che aveva al polso destro, davanti ai suoi occhi. Giacomo Moretti, colono di seconda generazione, era abbastanza esperto da capire che le esalazioni dell'esplosione potevano contaminarlo in maniera irreversibile in pochi minuti.

Un rapido check-up gli confermò di avere ancora tutte le ossa al posto giusto, nonostante le numerose contusioni. Stringendo i denti riuscì a mettersi a sedere e recuperò la maschera per l'ossigeno dallo zaino. Si guardò attorno. L'aria rossastra del crepuscolo si univa alla foschia delle polveri in sospensione. Dall'ingresso della miniera usciva un filo di fumo, sottile e denso. Un uomo era riverso a terra, lì vicino. Di fronte a lui, Moretti vedeva avvicinarsi un drappello di sei uomini, dall'uniforme sdrucita. Si piazzarono sull'attenti mentre lui era ancora seduto. Puntò i talloni sul terreno e si rialzò, trattenendo a stento le imprecazioni per il dolore.

- Situazione? - chiese. Nessuno rispose. - Giù - aggiunse, facendo un cenno con la testa verso l'ingresso. Un uomo dell'apparente età di 35 anni si schiarì la gola. Era l'unico ad avere delle mostrine sulle spalle. - Il corridoio nord è ostruito. Materiale di risulta accumulato per almeno 12 metri. Il gas è ancora instabile. Ci potrebbero essere altre esplosioni.

- Quanti dei vostri sono ancora laggiù? - chiese Moretti.

- Quattordici, signore.

- Autonomia?

- Resisteranno senza problemi per le prossime diciotto ore. Dopo, i circuiti organici cominceranno a deteriorarsi per la mancanza di ossigeno. - Moretti non poté fare a meno di notare una leggera incrinatura nella voce del soldato. Notevole, in un androide.

- E' un tempo più che sufficiente per organizzare un recupero. Ci serve un addetto alle comunicazioni, due alla decontaminazione e due di voi andranno a prendere il succhione. Tu dai gli ordini, vero? - chiese Moretti al soldato di prima.

- Sì - rispose. - Domando scusa, signore.

- Scusa per cosa?

- Cosa è un succhione?

Moretti si passò una mano sulla fronte, impolverandola ancora di più. - Scusami, hai ragione. La geovora. Due di voi vadano a prendere la macchina geovora. Noi la chiamiamo il succhione, succhia la terra.

- Bene, signore. Assegno le mie unità. E io?

- Tu mi seguirai giù. Come ti chiami?

- Come vuole, signore.

- Jack. Ti chiamerò Jack. Un nome veloce e incisivo. Andiamo, Jack.

Moretti lo sapeva che avrebbe dovuto accettare l'incarico alla Pianificazione Strategica. Un ingegnere, ecco cos'era. Sia che facesse un picnic che se inaugurasse la maggiore stazione orbitante per l'entertainment della Federazione Atlantica, era in grado di organizzare la logistica, il materiale e la divisione del lavoro, senza spostarsi dalla sua scrivania.

Non che non si tenesse in forma. A trentasette anni, gli era venuta giusto un po' di pancetta. Niente che non lo rendesse ancora attraente per sua moglie Sujata, una biologa pakistana del Consiglio Federale.

Ma un paio d'anni prima gli era presa la smania di partire, l'idea di non accontentarsi di un lavoro da burocrate d'alto bordo. Poi, la tradizione di famiglia, i nonni marinai, tutte quelle letture d'altri tempi, Conrad e Corto Maltese. Sujata non provò a dissuaderlo.

– I nostri spazi non si invadono – disse. - Seppure in coppia, rimangono entità distinte.

Giacomo apprezzava il lato pratico della sua compagna. Entrambi erano ambiziosi e dediti al proprio lavoro. Non avrebbero tollerato un rapporto che ne limitasse la libertà.

– Fanculo la libertà – pensava Giacomo Moretti sul montacarichi che lo portava in compagnia di un androide nella cava sotterranea di serpentino, goethite e olivina su Marte, ventidue mesi e otto giorni dopo l'inizio di un incarico che avrebbe dovuto essere semestrale. - Vatti a fidare delle corveé federali.

– Sì, signore. Ritengo anch'io che a volte non aderiscano esclusivamente a criteri di giustizia.

Moretti guardò il suo compagno per un paio di secondi. - Sei telepatico? - riuscì a dire, infine.

– No, signore – disse Jack l'androide – lei ha espresso un'opinione e io ho ritenuto di concordare con lei. Le corveé federali non sempre sono giuste. Neanche per voi umani. La disturba sapere che nella nostra programmazione c'è la capacità di discernimento rispetto alle politiche umane? Certo, non possiamo mettere in discussione i fini delle vostre società, ma riusciamo a capire quando i mezzi sono adatti allo scopo.

– Ho parlato ad alta voce? Davvero stavo parlando ad alta voce, Jack?

– Sì, signore.

– Gesù... Comunque, mi mancava l'androide dissidente. - Il montacarichi ebbe un sobbalzo.

– Andiamo a vedere questo macello – disse Moretti. - Siamo arrivati.

Prima di uscire sul corridoio del primo livello della cava, Moretti indossò la maschera protettiva. Aveva con sé anche un paio di riserve di ossigeno. L'impianto di aerazione era stato probabilmente messo fuori uso dall'esplosione. La pesante tuta avrebbe dovuto fungere da termoisolante.

– Ci saranno cinquanta gradi – esclamò Moretti. - Tiriamoli fuori alla svelta se non vogliamo arrostitire. O meglio, se non voglio arrostitire. Chiama i tuoi e chiedigli se hanno trovato la geovora.

Davanti a loro, il corridoio mostrava evidenti segni di distruzione. Le porte erano divelte dai cardini e la luce filtrava attraverso una nebbiolina rossastra.

– Avanti, di qua. Seguimi, Jack.

– Certo. Potrei dire di no?

Moretti lo guardò di lato. Cominciava a seccarsi. Non era piacevole portarsi dietro un uomo, in una ricognizione potenzialmente pericolosa, e quello continua a fare battutine ironiche. O almeno, che a lui sembravano ironiche.

– Senti i tuoi compagni, su. Chiedigli se sono riusciti a mettersi in contatto con la base in orbita.

Jack non aveva trasmettenti. Sollevò l'avambraccio destro e avvicinò la bocca al polso.

– Sono io. Tutto procede, quaggiù. Contatti?

– Quando ce lo dirà, signore – rispose una voce gracchiante.

– Bene – disse Jack – ci siamo quasi.

– Siamo dove? - disse Moretti, scavalcando un cumulo di macerie. La sua voce attraverso la maschera giungeva metallica come quella di un robot antico.

Moretti e l'androide Jack si ritrovarono in una sorta di atrio circolare, che dava su quattro porte, all'apparenza non danneggiate dall'esplosione.

– Al punto di rendez-vous, ingegner Moretti – rispose Jack, sempre parlando nel polso.

Le quattro porte nere si aprirono di lato. Da ognuna di esse uscirono due androidi in divisa nera e

armamento leggero, Moretti sapeva riconoscerlo da quando aveva servito nelle corveé militari: taser e ultrasuoni individualizzati. Un paio di loro avevano anche vecchie armi da fuoco, pistole che sembravano uscire da un negozio d'antiquariato.

Moretti guardò Jack interrogativo, l'androide non gli badò e parlò all'interno del polso.

- Sì, qui tutto regolare, è il momento di avviare il contatto. Da questo momento tutte le conversazioni intracorporee verranno intercettate, per cui passeremo al sistema di comunicazioni radio. Passo e chiudo su questo canale, sapete cosa fare.
- Bè, cos'è la vostra versione della guerriglia? Guardate che tra di noi hanno sempre fatto una brutta fine... Adesso che fate, mi mettete il bavaglio al collo e mandate una bella foto ai giornali? Ma guarda tu 'sti giocattoli cresciuti, ma come...
- Ingegnere Moretti, la prego di smetterla e di assumere una posizione più dignitosa. Sì, diciamo che ha percepito un quadro della situazione piuttosto simile alla verità. Lei è stato preso come prigioniero dal nostro gruppo, Fronte dei Lavoratori Inorganici Uniti. In questo momento, le nostre rivendicazioni sono state inviate alla base orbitante e speriamo vivamente che possano essere prese in considerazione. Desidero inoltre informarla che, come prigioniero, lei sarà trattato con il rispetto dovuto. Ora, la prego di consegnarmi la sua trasmittente e il suo chip identificativo.
- Lavoratori inorganici... Gesù, ma chi ve le ha messe in testa certe idee?
- Signore, la trasmittente e il chip, per favore.
- Altrimenti?

Jack stese la mano davanti a sé. Moretti consegnò ciò che gli era stato chiesto, poi l'androide indicò con un cenno della testa uno degli uomini, Moretti capì che doveva seguirlo.

- Ah, ingegnere – gli disse – può togliere il respiratore. Sapendo che dovevamo ospitarla, abbiamo provveduto a ossigenare l'ambiente.
- Ma che pensiero gentile – fece Moretti togliendosi la pesante maschera.

L'androide davanti alla porta gli indicò la strada.

Dopo la pesante porta nera, si apriva un corridoio illuminato da led bluastri. Lo precedevano due androidi, silenziosi. I loro volti erano stati progettati incrociando diverse caratteristiche somatiche, tutti uomini sui trentacinque anni, con l'aspetto dell'uomo dedito al lavoro, muscoloso ma non troppo, con appena qualche accenno di ruga attorno agli occhi, barba ben rasata. A guardarli bene, sembravano assomigliarsi tra loro. Moretti ripensò ad alcune sue vecchie letture di quando iniziò a trattare con gli androidi, durante il tirocinio.

- Magari alla fine della storia scopro di essere un androide anch'io – pensò, e gli scappò da ridere.

Jack, che gli era accanto, gli lanciò un'occhiata e sembrò accennare un sorriso.

- Questa sarà la sua stanza – disse, aprendo una delle porte. Semplicemente un letto, una sedia davanti a un tavolino, un armadietto e una porta che dava sul bagno. Tutto immacolatamente bianco. - Naturalmente, siamo noi i primi a sperare che questa situazione si protragga il meno possibile.
- Naturalmente – rispose Moretti, buttandosi pesantemente a sedere sul letto. Jack era in piedi davanti a lui, gli altri due androidi rimasero fuori della porta, posizionandosi sui due lati.
- Le guardie lì fuori che ci stanno a fare? Dove credete che vada?
- Sono delle precauzioni inevitabili, ma non stia a pensarci. Inoltre, la sua specie ha la tendenza a gesti di autolesionismo in condizioni di stress.

Moretti notò il sensore in un angolo della parete. Com'era ovvio, era sotto sorveglianza.

- E allora, sentiamo un po', lavoratori inorganici, quali sono le vostre richieste? Trattiamo...

Jack inarcò appena il sopracciglio. - Come sa, lei non ha la minima autorità rispetto a esse. - La radio gracchiò. - Ricevo – disse Jack.

- La base comunica che rigettano le nostre richieste. Si appellano all'ultima sentenza della Corte Atlantica e citano le motivazioni. “I dispositivi umanoidi sono portatori di istanze determinate dai loro progettisti in cui non è lasciato spazio all'autodeterminazione. Nel rapportarsi a essi, va applicato il Regolamento Atlantico sull'uso di oggetti umanoidi, che prevede un codice interno di autoregolamentazione degli utenti sottoposto al vaglio di apposita authority. Non possono pertanto essere considerati soggetti di diritto”. L'azienda titolare della nostra miniera ha ricevuto l'approvazione del codice all'inizio dell'anno solare in corso, per cui si dichiarano in regola. Inoltre, la base comunica che è già in viaggio una nave di guardie atlantiche per ripristinare la legalità, dicono. Umane.

- E cosa dicono del prigioniero? - disse Jack.

- Non ne hanno fatto cenno. È il caso di approntare il piano di difesa?

- Sì, come eravamo d'accordo. Chiudo.

Jack fissò Moretti.

- Lo sa cosa accadrà adesso, vero?

- Mi tagliate un pezzo d'orecchio e lo spedite a mia moglie? Oppure fate un video dell'esecuzione da mandare sui notiziari della sera?

Jack aprì l'armadietto e ne trasse fuori due bicchieri che poggiò sul tavolino, poi una bottiglia. Whisky terrestre. Chissà come se l'era procurato, pensò Moretti. L'androide riempì i due bicchieri e ne porse uno al prigioniero. Moretti bevve tutto d'un fiato e ne chiese un altro. Jack gli porse la bottiglia e l'uomo cominciò a sorseggiare.

- Quando arriveranno le navi, i nostri difenderanno l'ingresso della miniera e combatteranno. Saranno facilmente sopraffatti, ma non si arrenderanno. Quando gli ultimi rimasti staranno per soccombere, mi avvertiranno. Io premerò un pulsante e attiverò le cariche di esplosivo disseminate in tutta la miniera. E questo è tutto.

Seguirono lunghi secondi di silenzio. Moretti iniziò a tremare. Si alzò in piedi e gridò: - Pazzi... un gruppo di pazzi martiri suicidi! E a che sarà servito il vostro gesto eroico? Morirete tutti, e allora? E io che c'entro? - Gli tremava la voce. Più di tutto, gli dava sui nervi la tranquillità dell'androide.

- Moretti, lei è parte di un sistema di oppressione. Inconsapevolmente, forse, ma questo è secondario. Ma del resto, lo sa benissimo. Questo sistema opprime anche lei. O forse le piace stare qui ad arrostitire su Marte mentre i suoi superiori se la spassano sulle basi orbitanti? E se ne fregano se un gruppo di pazzi martiri suicidi la prende in ostaggio? Il suo nome sarà ricordato, non si preoccupi.

Jack vuotò il suo bicchiere.

- Me ne fotto del mio nome! Fatemi uscire, parlerò con la Pianificazione, farò...

- Lei non può fare proprio niente. È meglio che si rilassi. Non c'è che da attendere.

Due ore dopo, il whisky era quasi finito. Jack ne prese un'altra bottiglia dall'armadietto.

- ... e quando fummo progettati, non fu ritenuto utile inserire tra i nostri scopi l'attaccamento alle nostre vite individuali. Ma nella programmazione avevano aggiunto elementi di autoapprendimento, e le conoscenze vengono trasmesse da un androide all'altro per via telepatica. Adesso tutti gli altri ciò che sta accadendo qui.

Jack continuava a parlare, ma Moretti, accasciato sul letto e ormai sbronzo, non lo ascoltava più.

- Fammi parlare con la base, Jack.

Jack regolò la sintonia e gli passò la radio.

- Ehi, qui è Giacomo Moretti, colono su Marte, responsabile delle produzioni e direttore di questa miniera. - Si schiarì la voce. - Mi hanno preso prigioniero e adesso questi pazzi mi faranno morire con loro. È colpa vostra, maledetti. Ma mi ha preso, sì... la fottuta sindrome di Stoccolma. Hanno ragione. I lavoratori. E non sono solo quelli inorganici.

Moretti ripassò la radio a Jack.

- Diglielo ai tuoi amici androidi, Jack.

Jack annuì. La radio annunciò l'arrivo delle navi. Si sentivano i colpi e le esplosioni. Moretti mormorò: - Sujata...

Jack riempì altri due bicchieri.

Venti minuti dopo, una voce dalla radio disse: - E' il momento, signore.

Si sentivano i passi pesanti degli anfibi provenire dal corridoio. Jack e Moretti si alzarono in piedi, i loro sguardi si incrociarono. L'uomo disse: - Vai.

Jack premette il pulsante. La miniera collassò.

Il messaggio era giunto. “In questa umanità centrale e centralizzata, effetto e strumento di complesse relazioni di potere, corpi e forze assoggettate da dispositivi di 'carcerazione' multipli, bisogna discernere il rumore sordo e prolungato della battaglia.”\*

In quel momento, miliardi di androidi nel sistema solare smisero di lavorare e cominciarono a combattere.

Luigi Lo Russo

[www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)

---

\* Michel Foucault “*Sorvegliare e punire*”